

La solennità di S. Filippo Neri è stata occasione di numerosi atti di devozione anche verso l'amato discepolo del Santo e suo primo successore, il Ven. Card. Cesare Baronio.



Nella cappella di S. Carlo in Chiesa Nuova, dove riposano le sue Reliquie nella preziosa urna marmorea, si sono recati, oltre a numerosi fedeli, gli alunni dell'Istituto "Cesare Baronio" della Garbatella.

P. Edoardo Cerrato, Procuratore Generale della Confederazione Oratoriana e il Postulatore della Causa di Beatificazione dr. Aldo Giuliano, che hanno raccolto numerose testimonianze dell'affetto verso il Venerabile, hanno rilasciato questa intervista.

*- P. Cerrato, è certamente una soddisfazione vedere tanta gente che, in occasione della festa di S. Filippo, ricorda anche il Ven. Baronio e passa a venerarlo...*

Sono certo che Padre Filippo in questo giorno, come in tutti i giorni dell'anno, è lieto di vedere onorato anche questo suo amato discepolo... Penso che la soddisfazione sia innanzitutto la sua, ma non posso negare che è anche la nostra, e grande.

La devozione verso il Baronio, come d'altra parte è nei confronti di Padre Filippo, non assume mai forme eclatanti; egli è circondato da numerosi devoti che lo pregano e chiedono la sua intercessione ma in forme sempre improntate a discrezione.

E' amato, ma non si fa rumore intorno a lui... molte persone passano in silenzio e gli confidano i segreti del loro cuore.

Direi che la devozione di cui è fatto oggetto il Baronio – e che non è mai venuta meno – è di impronta tipicamente "filippina": l'interiorità prevale sull'esteriorità; Cesare Baronio, che ha ben appreso quest'arte da Padre Filippo, sembra averla trasmessa ai suoi devoti...

*- E, ciononostante, coloro che visitano la sua urna in Chiesa nuova sono molti...*

Sì, sono molti; come sono molti coloro che prendono pubblicazioni ed immagini del Baronio... Il raccoglitore che le contiene, in Chiesa Nuova, nelle principali lingue, è sempre da ricaricare. E sono persone di tutti i livelli culturali. Ci sono persone che apprezzano il grande storico della Chiesa, ma c'è anche chi, probabilmente, sa solo che il Baronio è l'autore di una poderosa opera storica, ma che cosa siano gli "Annales" gli sfugge, come una signora che mi diceva, dopo aver sostato commossa presso l'urna del Venerabile: "Sa, io lo prego ogni giorno ed ho la sua immagine nella mia cucina e gli dico ogni giorno: "tu che sei stato cuoco perpetuo, aiutami a cucinare bene la mia vita a gloria di Dio".

Ciò che negli uni e negli altri affascina, della figura del Baronio, è la santità della vita: quella sua semplicità di bambino evangelico, quel desiderio di appartenere totalmente a Cristo, che fanno pensare ad un altro grande intellettuale, san Tommaso d'Aquino, nato nelle stesse terre in cui vide la luce il "padre della storiografia ecclesiastica".



*- Ci dica in due parole chi è stato il Card. Baronio...*

Con una battuta, direi: fu un giovanotto che, giunto a Roma per studiare Legge, si ritrovò prete, a ventisette anni, nell'Oratorio di quell'originale "messer padre Filippo" conosciuto da molti come "Pippo Buono"; fu un prete che avrebbe desiderato svolgere in pace e nel nascondimento il suo ministero e si trovò costretto, come confessore del Papa, addirittura a mediare la riconciliazione di Enrico IV di Francia con la Chiesa; fu uno studioso che amava dedicarsi con severa indagine allo studio dei documenti, e si trovò a gestire molte cose, anche l'impresa della pubblicazione della sua opera mastodontica, gli "Annales"; fu un uomo incline per natura al riserbo, persino ad una certa malinconia, e fu costretto dalla sorprendente pedagogia di Padre Filippo a fare talora il giullare; fu un prete che avrebbe solo voluto solo essere prete, e fu obbligato ad essere Cardinale...

- *Un uomo che non ha potuto realizzare i suoi sogni, si direbbe...*



Per capire Baronio occorre tener presenti le ragioni per cui egli si lasciò "costringere". Era profondamente convinto che la libertà è libertà "di", prima ancora che libertà "da": libertà di dire sì ad un progetto che supera le nostre attese; un progetto che si accoglie in virtù della fiducia da noi riposta in qualcuno che abbiamo scelto come maestro di vita; un progetto che non nega le nostre aspirazioni, ma le situa in un orizzonte più ampio... Cesare Baronio sospirò spesso – e si sentono tali "sospiri" nei suoi scritti e nelle testimonianze dei contemporanei – al pensiero di quello che lui, personalmente, avrebbe desiderato; ma non si lasciò condizionare dalle sue aspettative: guardò in faccia la realtà e diede il meglio di sé in tutte le circostanze della vita reale. Ad una sola cosa – frutto essa stessa della sua sana libertà – non seppe rinunciare: dire sempre, con grande franchezza, a chiunque, anche a Re, Papi e Cardinali, quello che scopriva vero attraverso l'evidenza della ragione; era forte di una povertà e semplicità di vita che lo mettevano al riparo dal timore di "perdere" qualcosa. Come quando – cito un solo esempio – il card. Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, adirato perché il Baronio gli rimproverava omissioni di governo nei confronti della popolazione, gli ricordava che la porpora era dono della sua Famiglia. Baronio gli rispose:

«Io non ho mai cercato né desiderato la dignità cardinalizia; perciò senza dolore lascerò quello che senza amore possiedo. Pigliatevi la vostra Porpora; volentieri mi rivesto de' miei poveri abiti; tenetevi per voi i vostri onori; per me basta la mia buona coscienza».

- *Quali furono i rapporti con Filippo Neri?*

Filippo è il maestro; Cesare il discepolo. Si conobbero in S. Girolamo della Carità, dove intorno a Padre Filippo era sorto l'Oratorio. Appena giunto a Roma per proseguire alla "Sapienza" gli studi giuridici, Baronio fu invitato all'improvviso da Filippo – la vigilia dell'Epifania del 1558 – a dir qualcosa sulla prossima festa a coloro che riempivano la camera del Padre. Non aveva mai parlato in pubblico, ma vi riuscì così bene che Filippo iniziò da quel momento a prendersi a cuore la sua vita spirituale. E poiché i suoi



interventi manifestavano una particolare predilezione per i temi della morte e dell'aldilà, il Padre, con una delle sue straordinarie intuizioni, lo spinse a dedicarsi a trattare la storia della Chiesa. Cesare lo farà per trent'anni, riprendendo dall'inizio, ogni quattro anni, la sua esposizione. Nacquero così gli "Annales" che lo resero famoso e che videro la luce in grossi tomi a partire dal 1588.

Pur così diverso, per temperamento, da questo discepolo, Padre Filippo lo stimò al punto di sceglierlo come suo successore.

Quanto il Baronio gli stesse a cuore è evidente anche dall'affetto con cui il Padre si preoccupava di lui, compiendo nei suoi riguardi gesti di commovente attenzione, come racconta un biografo: «Cesare nella mensa non si cavava mai la fame; onde, dopo ch'egli aveva cessato, spesso Filippo lo rimandava a cena per la seconda volta; [...] Benché occupatissimo, Baronio non si lasciò mai persuadere di lasciarsi aiutare ne' bisogni della camera, se non quando Filippo, con caritativo inganno, fece fare una seconda chiave della sua camera e la diede a un giovane di Congregazione acciocché occultamente gli entrasse in camera e gliela scopasse».

- *Baronio è "diventato" romano, lei diceva...*

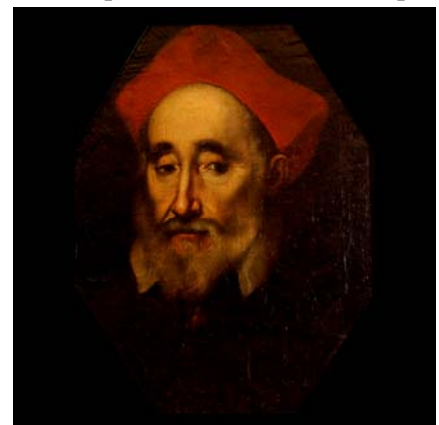
Sì, perché non solo visse a Roma per cinquant'anni, dal 1557 al 1607, ma "visse Roma"... con la sensibilità del cristiano e dell'uomo di cultura. Cito soltanto il suo amore per i monumenti storici dell'Urbe. Divenuto cardinale nel 1596, chiese come "titolo" la antica chiesa dei Ss. Nereo ed Achilleo alle Terme di Caracalla, che tutti i cardinali avevano rifiutato perché era in rovina... Egli si diede immediatamente a restaurarla con così fine criterio estetico e con tale rispetto della tradizione e della storia da suscitare ancor oggi l'ammirazione dei cultori di archeologia sacra. Fu un uomo, d'altra parte, sensibile all'arte; ebbe rapporti con Pomarancio, Rubens, Caravaggio, attivi alla "Chiesa Nuova"; con quest'ultimo, soprattutto, i rapporti non dovettero essere superficiali se è vera l'intuizione di chi riconosce il volto massiccio e segnato di Cesare Baronio nella figura dell'uomo avvinto in un abbraccio d'amore e di pietà alle gambe del Cristo, nella celebre *Deposizione* dipinta da Caravaggio per la Vallicella ed ora nei Musei vaticani.

- *Ci sono altri importanti ritratti del Baronio?*



Negli ambienti di "Chiesa Nuova", possiamo vedere una bella tela di ignoto autore del XVII secolo che raffigura il Baronio in raccoglimento: posa statuarica, barba fluente, fronte rivelatrice degli alti pensieri che occupano la mente. Nella mano sinistra un volume che poggia sul ginocchio; tra il pollice e l'indice dell'altra mano, quasi abbandonata sul bracciolo della sedia, una penna. Il volto è ieratico e austero: quello di un maestro che ha cercato il segreto del passato e sa di poterlo proporre anche nel presente. Ma il ritratto più interessante è conservato nella "sala rossa" dei ricordi di S. Filippo. Dipinto nel 1605 – quando il Baronio aveva 67 anni – dal senese Francesco Vanni, seguace del Barocci, questo quadro sta alla base dei ritratti baroniani, come

quello che ha trasmesso agli artisti la *vera effigies* del Cardinale. Il pittore, che conosceva il Baronio, ce ne ha trasmesso un volto che potremo dire "imponente". Il Cardinale è ritratto nella maturità degli anni e del pensiero: la fronte è solcata di rughe che nascondono una volontà tenace; gli occhi sono socchiusi come in chi è abituato alla meditazione; ma lo sguardo manifesta l'intensità di chi possiede una



visione ampia e sicura.

- *L'Oratorio continua, come il Baronio, a ritenere importante lo studio della Storia?*

Gli studi storici sono importantissimi sempre. E lo sono ugualmente per la Chiesa, la quale – come si legge nel messaggio indirizzato agli Oratoriani nel 2007 dal Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura – “si trova ad affrontare continuamente numerose e sempre più incalzanti sfide, soprattutto in ambito culturale, che mirano a svalutare la sua opera e la sua missione, o addirittura a negare un valore storico alle sue origini. Tali sfide, veicolate spesso da mezzi di comunicazione attenti solo alle ragioni dell’audience e del mercato, incidono non poco sul tessuto culturale e anche religioso e spirituale di tanti, anche credenti”. Sottolineando la presenza nel nostro tempo di “quel fenomeno che viene definito “analfabetismo religioso”, per cui tanti credenti, tanto laici quanto sacerdoti e religiosi, mancano della base di conoscenze necessarie che agevolano e sostengono la ragionevolezza del credere”, il card. Poupard conclude: “Ecco l’importanza ed il valore di una figura come quella del Cardinal Cesare Baronio, che seppe rispondere alle sfide del suo tempo offrendo, pur con i limiti scientifici di quattro secoli fa, risposte fondate e chiare alle problematiche suscitate dalla Riforma protestante e dalla cultura dell’epoca”.

- *Dr. Giuliano, Lei è stato recentemente nominato Postulatore della Causa del Ven. Baronio...*



Si, dopo aver fatto parte, su invito del Procuratore Generale dell’Oratorio di S. Filippo Neri, P. Edoardo Aldo Cerrato, del Comitato per il IV Centenario della morte del Ven Baronio e dopo aver ricoperto l’incarico di vice postulatore, per nomina del postulatore allora in carica, P. Gontrano Tesserin, sono stato invitato ad assumere la carica di postulatore della Causa del Ven. Baronio. Ho vissuto questa nomina come una grazia del Signore, oltre che come dimostrazione della stima e della benevolenza per me da parte del Procuratore Generale e della Comunità Filippina della Chiesa Nuova. Ciò non mi ha impedito di essere fortemente preoccupato perché consapevole della mia inadeguatezza ad un compito così delicato. Le mie preoccupazioni sono aumentate frequentando il corso per postulatore – che la Congregazione delle Cause dei Santi organizza e che è propedeutico alla nomina di postulatore – dal quale emergono con chiarezza le difficoltà e la complessità del compito e delle procedure. Non si tratta di “fare un santo” da parte della Chiesa e del Papa, ma di riconoscere, attraverso la vita, le opere e i segni, se Dio ha voluto quel personaggio santo e se vuole che esso venga additato come modello di vita cristiana ai fedeli (certamente nei cieli vi sono molti più santi di quanti ne veneriamo in terra). Il postulatore, se deve essere certamente convinto, per quanto è a sua conoscenza, del-

l’esistenza dei requisiti perché il servo di Dio venga dichiarato santo, deve tuttavia, nella raccolta delle prove, mantenere un atteggiamento di distacco perché il suo compito è essenzialmente quello di aiutare i giudici a raggiungere “la verità” circa il servo di Dio e quindi raccogliere e fornire non solo le prove ritenute “a favore” ma anche quelle eventualmente contrarie. Nel caso del Baronio il tutto è complicato dal fatto che



non si tratta di una causa normale, ma di una causa “storica” e antica, per la quale non si può contare su testimoni “de visu”, persone cioè che possano portare la propria personale conoscenza del Servo di Dio. Tutta la causa si deve invece basare su documenti dell’epoca e sugli scritti del Servo di Dio, attentamente valutati da consultori storici e teologi perché da essi si deve ricavare il giudizio se esistono prove a favore o elementi contrari al riconoscimento dell’eroicità delle virtù in vita e della fama di santità in vita e dopo la morte. Questo lavoro, già complesso per la mole dei materiali da esaminare, per la qualità della redazione e per lo stato di conservazione che li rende spesso illeggibili, è reso ancora più difficile dalla necessità che quanto si può dedurre dai documenti sulla personalità del Baronio deve trovare un riscontro in quello che la storia ci ha tramandato di Lui, ampiamente descritto nelle numerose biografie del Venerabile Baronio. Infatti non si tratta di un umile e santo fraticello conosciuto e amato dai suoi fedeli, ma di un alto prelato, anche umile e santo, ma che alla sua epoca ha svolto, suo malgrado, importanti e delicati compiti per e nella Chiesa e per la Congregazione Oratoriana, allora allo stato nascente. Basti ricordare che è stato confessore, e quindi anche consigliere, di Papi; che ha svolto importanti funzioni diplomatiche; che, da storico della Chiesa e dei Santi, ha dovuto esercitare il suo discernimento nell’interpretare e raccontare i fatti, esercitando una indiscutibile influenza sul giudizio dei posteri; che è stato il primo successore di san Filippo.

- *Ci può dire qualcosa sull’iter della Causa?*

Come è noto, c’è stato un primo tentativo di avviare un processo di beatificazione già nel 1624, poco dopo la morte del Baronio, poi, per motivi ignoti, abbandonato. Nel 1745 c’è stato il riconoscimento al Baronio, da parte di Benedetto XIV, del titolo di *venerabile*, per le sue virtù e benemerenze. Solo nella seconda metà dello scorso secolo, anche per sollecitazione di Papa Paolo VI, si svolse presso il Vicariato di Roma, dal 1966 al 1968, il processo informativo, con invio nel 1969 degli atti alla Sacra Congregazione dei Riti. La Causa romana non ha mai avuto inizio per la difficoltà di far esaminare da storici e teologi gli scritti del Servo di Dio, spesso, come ho già detto, indisponibili o illeggibili e quindi richiedenti un grande lavoro di reperimento e/o di riproduzione. Oggi le nuove tecnologie rendono questo lavoro non facile, ma certamente possibile. Per questo il Procuratore Generale della Confederazione, P. Cerrato, nel 2005, approssimandosi il IV centenario della morte del Baronio comunicava ai confratelli che era opportuna la ripresa della causa di canonizzazione *“attesa l’importanza nella storia e nella spiritualità dell’Oratorio di questo discepolo di san Filippo”* e che in tal senso intendeva adoperarsi, assieme al postulatore P. Gontrano Tesserin. Quest’ultimo ha predisposto una nuova documentazione che, inviata alla Congregazione delle Cause dei Santi (che ha preso il posto della



Sacra Congregazione dei Riti) ha portato alla decisione di Papa Benedetto XVI di consentire la ripresa della causa. Quindi oggi si tratta di riprendere l’iter della causa dal punto in cui si era interrotto nel 1969, con qualche complicazione in più dovuta al fatto che nel 1983 la Costituzione Apostolica *“Divinus Perfectionis Magister”* di Giovanni Paolo II ha emanato una nuova legislazione per le Cause dei santi. Questa prevede comunque due momenti procedurali: quello diocesano e quello da svolgere presso la Sacra Congregazione delle Cause dei Santi. Essendosi il primo svolto, come si è detto, alla fine degli anni ’60, oggi occorre creare le condizioni perché si avvii la cosiddetta fase romana della causa. Adempimenti preliminari sono:

1. il riconoscimento, da parte della Congregazione, della validità giuridica degli atti predisposti nella fase diocesana e
2. la valutazione degli scritti editi del Servo di Dio da parte di una Commissione di periti storici nominata dal Vescovo della Diocesi dove il Servo di Dio è deceduto, quindi il Cardinale Vicario di Roma.

- *Che cosa rappresenta per Lei personalmente il contatto – che il suo ufficio richiede – con il Card. Baronio?*

Nei miei primi contatti con l'Oratorio – del tutto casuali perché dovuti al fatto che negli anni '70 presi casa alle spalle della Chiesa Nuova, diventata, perciò, la mia parrocchia – ebbi un vero “innamoramento” per san Filippo, come accade a tutti quelli che lo conoscono. Leggendo le tante biografie di san Filippo, emerge, fra le altre, la figura del Baronio, per carattere completamente diverso dal Santo ma che le circostanze della vita hanno portato ad esserne il braccio esecutivo e il suo primo successore. L'obbedienza al Padre hanno portato una persona umile e schiva come Baronio a diventare un gigante della Chiesa, in un periodo storico, quello del postconcilio tridentino, in cui questa aveva vita difficile ed era interessata a radicali cambiamenti. L'umanità del Baronio è anche la sua santità: umiltà e obbedienza; distacco dal potere, dalle ricchezze e dai privilegi che la sua posizione, prima nell'Oratorio e poi nella Chiesa, potevano procurargli. Seppe resistere a tutto questo non smettendo mai di essere “sacerdote” pieno di carità e di attenzione per bisognosi. Dal Baronio viene un incoraggiamento inequivocabile: nel nome e con l'aiuto di Dio “si può fare!”. Il mio nuovo incarico mi consentirà di attingere direttamente alle fonti della sua “storia”, ai suoi scritti, sentendolo così più vicino, quasi potendo colloquiare con Lui e sentire rivolti personalmente a me i suoi insegnamenti.

